

Il personaggio

Da precario a leader Gentiloni guida 4 liste “Non farò patti con Fi”

Quasi un candidato premier in pectore, correrà in Piemonte, Lazio Sicilia e Marche. “Il dopo-voto? Si vedrà”. Ma boccia le larghe intese

“
Il capo del governo
candidato anche nel
collegio Roma centro,
che i sondaggisti
ritengono incerto, con
soli 5 punti di vantaggio
”

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Sempre più centrale nel Partito democratico e sempre più necessario nello scenario politico del dopo voto. Per questo Paolo Gentiloni, come dicono a Roma, si “allarga” anche se non è nel suo carattere. Un po’ lo vuole lui, molto glielo chiedono dal Pd: spendere la sua immagine e la sua credibilità. Anche facendo ombra al prim’attore Matteo Renzi. «Ho parlato con Paolo e mi ha garantito che verrà un giorno intero in Lombardia. Lui e Calenda», racconta Giorgio Gori, candidato governatore, considerandolo un valore aggiunto. Nicola Zingaretti è più fortunato perché ce l’avrà in casa visto che il premier corre nella Capitale e nel collegio proporzionale del Lazio. Ma a guidare il listino lo vogliono altre tre regioni: il Piemonte, la Sicilia e le Marche, la zona di origine della sua famiglia gentilizia. Un tempo regione rossa, oggi no. Marche significa terremoto, ricostruzione difficile, ritorno alla vita lentissimo. Il governo uscente sarà chiamato a dare garanzie come se fosse anche il governo entrante.

Eppoi non c’è solo il Pd. Silvio Berlusconi parla con estrema chiarezza nelle riunioni di Arco-

re: «Gentiloni è una persona perbene e non è un nemico». Messaggio talmente limpido che non c’è stato nemmeno bisogno di ordinare alle reti Mediaset quello che tutti potevano capire: non sparate sul presidente del Consiglio. Il Cavaliere spiega anche l’evoluzione del loro rapporto: «Il primo Gentiloni ci faceva molta paura, quando era ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi. Il secondo Gentiloni, quello di Palazzo Chigi, ci tranquillizza». Non un amico, ma nemmeno un nemico. Solo un avversario. Poi si vedrà. Ci pensa il premier a frenare, a non cadere nella trappola: «Non sono interessato a formare una coalizione con il centrodestra in futuro», sentenza da Davos. Ma aggiunge: «Il Cavaliere non è populista o antieuropeista. I suoi alleati sì». Tanto saranno gli italiani a dire se una grande coalizione sarà possibile o addirittura l’unica strada.

Sul post voto nulla può essere escluso. «Il mio impegno termina con le elezioni, dopo vedremo», sottolinea il premier. Ma si dice convinto che gli antieuropeisti non vinceranno, che l’Italia rimarrà nella carreggiata dell’Unione. Con chi, con quale maggioranza. Beh, Berlusconi «non è populista o antieuropeista. I suoi alleati sì, però». Allora bisogna far arrivare primo il Pd? Come? Prendendosi qualche libertà in più. Anzi, ora Gentiloni si comporta da leader, atteggiamento giustificato dalla corsa elettorale e dal nuovo ruolo dentro al partito. Essere una «camomilla», secondo la sua autodefinizione, non basta. Ha rilasciato al *Foglio*, lunedì, la prima lunga intervista a un quotidiano. Qual-

che sera fa è comparso al Tg5, mentre prima i suoi interventi televisivi erano confinati all’abbraccio della tv pubblica: Tg1 o Fazio. Da leader, come hanno fatto tutti i suoi modelli politici cominciando da Tony Blair, alla fine ha deciso di accettare la sfida del collegio uninominale senza la garanzia di un successo sicuro. Certo, Roma centro ha decretato la vittoria di Giachetti nel 2016 e del Sì al referendum costituzionale. Però chi conosce bene la Capitale avverte: le condizioni non sono identiche. Primo, c’è stata la novità della scissione di Liberi e uguali (pronti a candidare Rossella Muroni, la coordinatrice del movimento). Secondo, è una zona abitata da anziani e moderati. Per loro il premier non sarà un boccone amaro, ma dipende anche da chi candiderà Forza Italia. Se sarà un altro moderato, allora la competizione sarà dura. Se invece la coalizione di Berlusconi sceglierà un urlatore, allora sarà più semplice. Ma sicuro no. I sondaggisti giudicano Roma centro un collegio «incerto con vantaggio centrosinistra». Significa che Gentiloni parte con vantaggio di 5 punti. Pochini.

Nonostante questo, per rispettare la veste istituzionale, il premier non creerà un comitato elettorale e si affiderà alla sezioni del Pd. Farà poche uscite pubbliche, nessuna roboante, tipo giro dei mercati. Da oggi si prepara la campagna agenda alla mano. Con quattro regioni da capolista dovrà dedicare almeno due giorni a ciascun territorio. Nelle Marche forse tre, perché pesa il dopo terremoto. Poi c’è Gori, c’è Zingaretti. Poi la tv e aiuterà il fatto che il premier è fuori dal computer della par condicio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

